



Enrico Panunzio, molfettese, oggi vive a Roma

Enrico Panunzio, un autore novantenne tutto da scoprire

Quanti «Signori scaduti» nella Puglia del dopoguerra

di MICHELE DE FEUDIS

Una fascinosa epopea dei vinti, i signori meridionali che hanno perso tutto e si possono solo crogiolare nel ricordo di un passato blasonato che non tornerà mai più. Enrico Panunzio, molfettese classe 1923, tra i più longevi scrittori pugliesi, già addetto culturale dell'ambasciata d'Italia in Francia nonché proprietario del Pulo di Molfetta dove vorrebbe realizzare un museo di antichi Pupì siciliani, nel romanzo *I signori scaduti* raccoglie un catalogo tutto meridiano di minuscoli imperatori o latifondisti ormai «senza né terra né scettro». Il racconto della decadenza di questi signorotti è ambientato in una Puglia incantata tra una arida e soleggiata Murgia e il mare. La forza narrativa di Panunzio risalta in pieno nel caratterizzare la fenomenologia del «signore scaduto», secondo la vulgata popolare «chi si arrende alla vita avendo per imperizia, spreco o dabbaggine dilapidato un patrimonio o immiserito la propria persona nell'indigenza e nell'abbandono. E tuttavia non eccita la pietà, né risveglia il ridicolo, pur restando che egli si nutre di ricordi e di fisime, barricato com'è dietro il privilegio del buon sangue». Declassati e vinti, i falliti si consolano con la solidarietà delle classi sociali più basse,

incapaci di riservare loro odio o risentimento, perché «nella sua vasta generosità il povero comprende la disgrazia e la eroicizza, sempre ha una sedia da offrire, un goccio di petrolio per il lume, una parola toccante, un segno di simpatia per chi un tempo aveva cavalli alla carrozza e terre sparse al sole».

La vis narrativa dell'autore sublima luoghi come Ruvo la Rossa e una galleria di personaggi dolorosamente decadenti, in alcuni casi abbruttiti dalla vita. Eccone un ritratto: «M'entrò in animo la rabbia per tutto ciò che avesse il sapore della terra. E distruggevo i cespugli del sentiero a colpi di sasso, ferivo col coltello le pale estatiche dei fichidindia, di nascosto al massaro tormentavo senza coscienza le bestie, i tacchini, mi accanivo contro le foglie dell'ulivo impassibile e sereno. Era la Murgia che mi uccideva, il sole alto sopra le pietre, la solitudine dei sassi».

Cosa resta del mondo raccontato da Panunzio? «Gli stemmi sui portoni e i memori aneddoti della povera gente sempre pronta a togliersi il cappello dinanzi alla caduta e al fallimento umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico PANUNZIO, «I signori scaduti», La Lepre edizioni, Roma 2014, pp. 140, euro 14



I SIGNORI SCADUTI
ENRICO PANUNZIO